

CONSIDERAZIONI SULLA FUNZIONE DEI NURAGHI

Sulla possibile funzione dei nuraghi — le note costruzioni della Sardegna preistorica e protostorica, monumenti simbolo dell'onomimia civiltà — molto è stato scritto e detto da alcuni secoli a questa parte: non è nostra intenzione rifare la storia degli studi sulla *vexata quaestio*, per la quale si rimanda ai lavori di altri studiosi: scopo di questa breve nota, è solo quello di offrire un piccolo contributo alla luce dello stato attuale della ricerca archeologica in Sardegna.

Il primo punto da chiarire è quello relativo all'oggetto in esame.

Che cos'è, in realtà, un nuraghe? È, nella maggior parte dei casi, una torre tronco-conica che all'interno ospita una o più camere sovrapposte, coperte a «holos», spesso lo schema della torre singola si complica con l'aggiunta laterale di altre torri e cortine, sino a realizzare veri e propri castelli nuragici. È questa la canonica suddivisione in «nuraghi semplici» e «nuraghi complessi»¹.

Si tratta, tuttavia, di una suddivisione troppo semplicistica e riduttiva, che non dà affatto l'idea del fenomeno rappresentato dall'architettura dei nuraghi.

1 E. Costa, «L'architettura nuragica», in AA.VV., *Chimici, Scrittori, Giuristi*, Milano, 1961, pp. 3-15 (in part. pp. 7-77). Ampia bibliografia in G. Lilliu, *I nuraghi, avanzi preistorici della Sardegna*, La Gazzetta Cagliari 1962, pp. 33-59.

2 Su nuraghi a «holos»: E. Costa, cit. pp. 9-45; G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Dedalo, Sassari, 1962, pp. 33-34 (nuraghi semplici); 42-43 (nuraghi complessi).

73

Paolo Melis

Considerazioni sulla funzione dei nuraghi

1. L'architettura dei nuraghi

All'origine dei nuraghi, abbiamo un particolare aspetto del megalitismo dell'Età del rame, costituito dalle «nuraghe» della cultura di Monte Claro³. Da un punto di vista dell'evoluzione tecnica non vanno dimenticati, sempre per il Calcolitico, altri episodi di architettura subacerea «a filari di pietre», come l'altare a terrazza di Monte d'Accoddi⁴.

Su questa linea di sviluppo, nell'antica Età del bronzo (o forse anche sul finire dell'Età del rame), si collocano i primi edifici «nuragici»: quelli che si suole definire «protonuraghi»⁵.

In questi monumenti, sulla cui cronologia ancora si discute, recenti studi hanno posto in rilievo una linea evolutiva che, da un modello più antico caratterizzato da una notevole mole con pochissimi vuoti (qualche corridoio — da cui l'altro nome di «nuraghi a corridoi» — e qualche piccola nicchia), si giunge gradatamente sino ad un edificio con grande ambiente allungato, con copertura ad ogiva e assegnano della «holos» vera e propria⁶.

Quest'ultima, quindi, non sarebbe un'invenzione necessariamente importata da altre aree del Mediterraneo, ma sarebbe il frutto di un'evoluzione autoctona di modelli architettonici preesistenti.

Un'evoluzione certo proseguita anche dopo la conquista della «holos», soprattutto con il passaggio dai nuraghi monotore a quello complesso. Ma anche all'interno delle singole torri nuragiche, si coglie il tentativo di sperimentare nuove soluzioni, sulla strada di un miglior sfruttamento della massa muraria a vantaggio di un maggior rapporto dei «vuoti» rispetto ai «pieni».

3 A. Maccioni, «La cultura di Monte Claro nella Sardegna orientale», *Rivista di Archeologia*, vol. 7, 1960, pp. 328-329.

4 G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, p. 33.

5 E. Costa, cit. pp. 45-47; G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, pp. 33-34.

6 I. M. M. Demaria, S. Demaria, *Il protonuraghe (torre dei per l'Oronzo)*, in *B.A.R.* 225, vol. 1, Oxford, 1961, pp. 479-490; L. Manno Demaria, S. Demaria, «Protonuraghe canonica nucleata», in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (1875-1100 a.C.)*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1962, pp. 107-125.

74

Paolo Melis

Considerazioni sulla funzione dei nuraghi

zione dei nuraghi: quello di ritenere tali monumenti come l'unica espressione architettonica di rilievo della civiltà nuragica.

Un primo elemento da valutare, è quindi il rapporto fra i nuraghi e gli altri edifici nuragici. Questi ultimi possono essere divisi, per pura comodità (senza che ciò implichi una rigida appartenenza all'una o l'altra categoria), in:

a) *edifici prevalentemente civili*: sono le capanne, riunite in piccoli agglomerati o in veri e propri villaggi più o meno estesi⁷; si distinguono edifici ad uso singolo o comunitario. Gli edifici ad uso singolo subiscono un'evoluzione tipologica, dalla capanna circolare sino a quella a «settore» (o «a corte centrale»); soprattutto in quest'ultima, si riconoscono elementi funzionali religiosi (gli ambienti denominati «rotonde») forse legati a culti domestici.

Gli edifici ad uso comunitario (le cosiddette «capanne delle riunioni»), da un punto di vista funzionale, hanno sicuramente implicazioni di tipo socio-politico ma anche e soprattutto religioso (presenza di «betili-torri», cioè di vasche lastrali).

b) *edifici prevalentemente funerari*: sono le tombe megalitiche a camera allungata, meglio note come «tombe dei giganti»⁸. Subiscono un'evoluzione tipologica, attraverso diverse fasi, con una netta cesura (certo anche ideologica) nel passaggio dalle tombe con «stele centinate» a quelle con «fronte a filari».

Gli elementi strutturali principali (un corridoio tombale per le deposizioni, ed un'area frontale semicircolare — l'«esedra» — destinata ai rituali funerari) rimangono tuttavia immutati. La presenza dell'esedra è da considerarsi un elemento funzionale religioso, del resto, la «religione dei morti» era sicuramente uno dei principali

7 E. Costa, cit. pp. 81-115; M. A. Fadda, «Il villaggio», in AA.VV., *Civiltà nuragica*, Einaudi, Milano, 1960, pp. 102-110.

8 E. Costa, cit. pp. 142-160; A. Mignone, «Le tombe e l'edilizia funeraria», in AA.VV., *Civiltà nuragica*, Einaudi, Milano, 1960, pp. 120-168.

76

Paolo Melis

Considerazioni sulla funzione dei nuraghi

temente militare». Quali erano gli edifici difensivi dell'Età nuragica? A meno che non si voglia pretendere di considerare l'Età del bronzo in Sardegna come una sorta di Età dell'oro, priva di conflitti, mentre il resto del Mediterraneo è pervaso da forti tensioni. E come non pensare ai bronzetti raffiguranti guerrieri con ricco armamento come espressione di una realtà sociale operante?

È ragionevole ritenere che almeno una parte delle costruzioni di Età nuragica fossero impiegate in scopi di difesa, e, poiché i nuraghi sono gli unici edifici la cui destinazione d'uso sia ancora in discussione, la nostra scelta non può che ricadere su di essi.

Ma ammettiamo pure che i nuraghi fossero edifici religiosi⁹, sia pure di diverso tipo rispetto a quelli già noti; la prima delle due considerazioni su esposte ci porta ad escludere tale ipotesi. Infatti, un'architettura di tipo religioso (o anche funerario-religioso) doveva necessariamente seguire dei canoni ben precisi, dettati dal rituale che in quegli edifici si doveva svolgere. Per rimanere nell'ambito dell'architettura nuragica, vediamo come i templi a pozzo si presentano quasi sempre con lo stesso schema fisso, costituito dall'arco con sedili, dalla scala (che nelle fonti diventa un semplice gradino), dalla camera del pozzo o della fonte, e dal sacro «ingresso» che circonda il tutto. Nelle Tombe dei Giganti, si ha sempre immutato lo schema del lungo corpo tombale absidato, che ospita la camera funeraria e dell'esedra destinata ai rituali dei parenti (veglie, forse addirittura inebrazioni, come riferiscono le fonti classiche, deposizioni di offerte, etc.).

Nei nuraghi invece, la fissità del modulo architettonico di tempi e tombe è sostituita da una estrema versatilità dell'idea-base, assolutamente aliena da una concezione ieratica dell'elemento architettonico, e tipica invece di un concetto utilitaristico dell'edificio, inteso come struttura destinata a scopi contingenti e soggetta inoltre (per quel che può concedere un'architettura di pietre a secco dai delicati equilibri statici) a subire modifiche determinate dalle mutate

13 M. Pini, *La Sardegna nuragica*, Chiarelli, Sassari, 1960.

78

Da questa costante ricerca di nuove soluzioni tecniche, deriva che nessun nuraghe è uguale ad un altro e che, in definitiva, gli elementi «standard» che caratterizzano questi edifici (quelli cioè, comuni a tutta la classe monumentale) si riducono a tre: la porta d'ingresso, l'andito e la camera a «holos». La scala può anche non esserci; se presente, può essere d'andito oppure di camera (e la differenza — da un punto di vista funzionale — è notevole). Anche le nicchie, sia nell'andito che nella camera, possono non esserci, oppure essere presenti in numero variabile (nella camera, da una a quattro). In diversi nuraghi, sono presenti anche altri vani sussidiari (cellette, deambulatori, «silos», etc.), generalmente assenti nella maggioranza di questi monumenti. Anche lo stesso numero delle celle è variabile: da una a tre sovrapposte. In conclusione possiamo dire che l'architettura dei nuraghi è modulata da infinite variazioni di un modello estremamente (troppo) elementare, costituito dalla torre troncoconica con camera interna¹⁰. È chiaramente un tipo di architettura che (quale che fosse la funzione e destinazione dell'edificio), si adatta a situazioni e necessità contingenti e, nel contempo, è limitata dal bagaglio tecnico delle singole comunità nuragiche, sempre nell'ottica del miglior sfruttamento degli spazi vuoti realizzabili all'interno della massa costituita dalla torre nuragica. Di conseguenza dobbiamo considerare come funzionalmente significativi soltanto gli elementi «standard» già ricordati, e relegare gli altri al ruolo di «elementi accessori» (cioè elementi la cui assenza, evidentemente, non pregiudicava la piena funzionalità dell'edificio).

2. Altri monumenti nuragici

Abbiamo volutamente parlato di «architettura dei nuraghi» e non di «architettura nuragica», proprio per sottolineare l'errore che purtroppo molti commettono, nell'affrontare il problema della fun-

7 G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, pp. 33-34.

75

aspetti (se non il principale) del mondo del sacro in Età nuragica (come lo era in quella preriturgica).

c) *Edifici prevalentemente religiosi*¹¹. Sono di due tipi: quelli destinati al culto delle acque (nella duplice variante dei «Pozzi Sacri» e delle «Fonti Sacre») e quelli destinati ad altri culti che ancora si sfuggono (i cosiddetti «tempietti in antro» o «tempietti a megaron»). Sono spesso in rapporto con villaggi, che talora assumono la fisionomia di veri e propri «villaggi-santuario». Legati al culto delle acque dovevano essere anche edifici non ben quadrabili nelle consuete tipologie¹², mentre, in altri di struttura affine a pozzi e fonti, il legame con l'acqua non è assolutamente congetturabile¹³.

3. Conclusioni possibili

Tirando le somme di quanto detto in precedenza, giungiamo a fare due semplici considerazioni:

1) Quella dei nuraghi è un'architettura varia ed articolata, basata su un modello di partenza assai elementare costituito dalla torre tronco-conica cava all'interno.

2) Oltre ai nuraghi — sulla cui destinazione qui si discute — l'architettura nuragica comprende altri tipi di edifici di sicura funzione prevalentemente civile, funeraria o religiosa.

Parliamo subito dal secondo punto, per dire che dall'elenco manca un quarto tipo di architettura: quella militare (o «prevalen-

10 E. Costa, cit. pp. 115-142; V. Santoni, «I templi di età nuragica», in AA.VV., *Civiltà nuragica*, Einaudi, Milano, 1960, pp. 169-193.

11 Come quello recentemente scoperto nel sito di Sa Sella e nel Campu Obenu (NU) sostanzialmente ancora intatto da un punto di vista scultoreo, a voler trarre le notizie fornite da G. Manno, in *Sardegna Antica - culture mediterranea*, n. 4, 1963, pp. 1-5.

12 Come quello di Punta Cinnia (Baroni SS) cit. E. Galli, *Baroni SS*, Einaudi, Sassari, 1960, pp. 127-30.

77

condizioni (si veda ad esempio l'aggiunta di bastioni alle torri semplici, o il loro semplice rinfascio, etc.).

Un tipo di architettura questo, che ben si adatta a scopi civili o militari; ma abbiamo già visto che le abitazioni tipiche ci sono già ben note, e sono le capanne dei villaggi. Anche qui, per esclusione, rimane la funzione di tipo militare: una funzione certo prevalente ma non esclusiva. È indubbio che nei nuraghi qualcuno avesse stabilmente, ed in pratica certo che nelle fortezze poste a guardia di importanti villaggi, ridedesse l'autorità politico-militare del villaggio stesso o meglio dell'intero circondario (o «cantone»). I nuraghi, a differenza della maggior parte delle capanne, erano sicuramente edifici comunitari, per la cui realizzazione era necessario lo sforzo congiunto e continuativo di tutta una comunità¹⁴; uno sforzo che doveva certo essere coordinato da una qualche autorità investita del potere civile, militare, ma anche — probabilmente — religioso¹⁵.

14 Possiamo forse ipotizzare che la realizzazione di alcune delle grandi fortezze abbia impegnato più di una generazione?

15 Come avveniva nella Roma delle origini, o se si deve anche il potere religioso? Cf. G. Clemente, *Giuda alla ricerca di un nome*, Mondadori, Milano, 1977, p. 89.

79